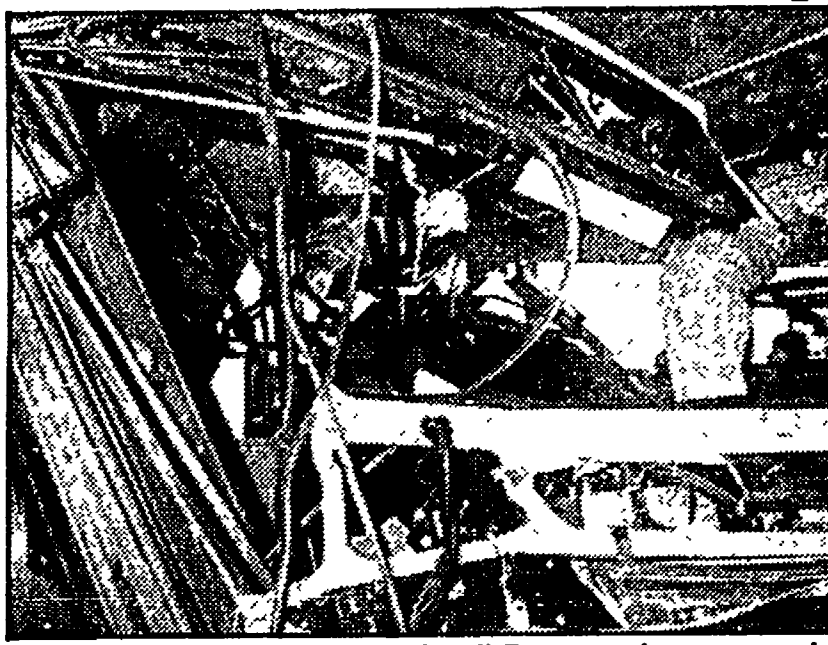
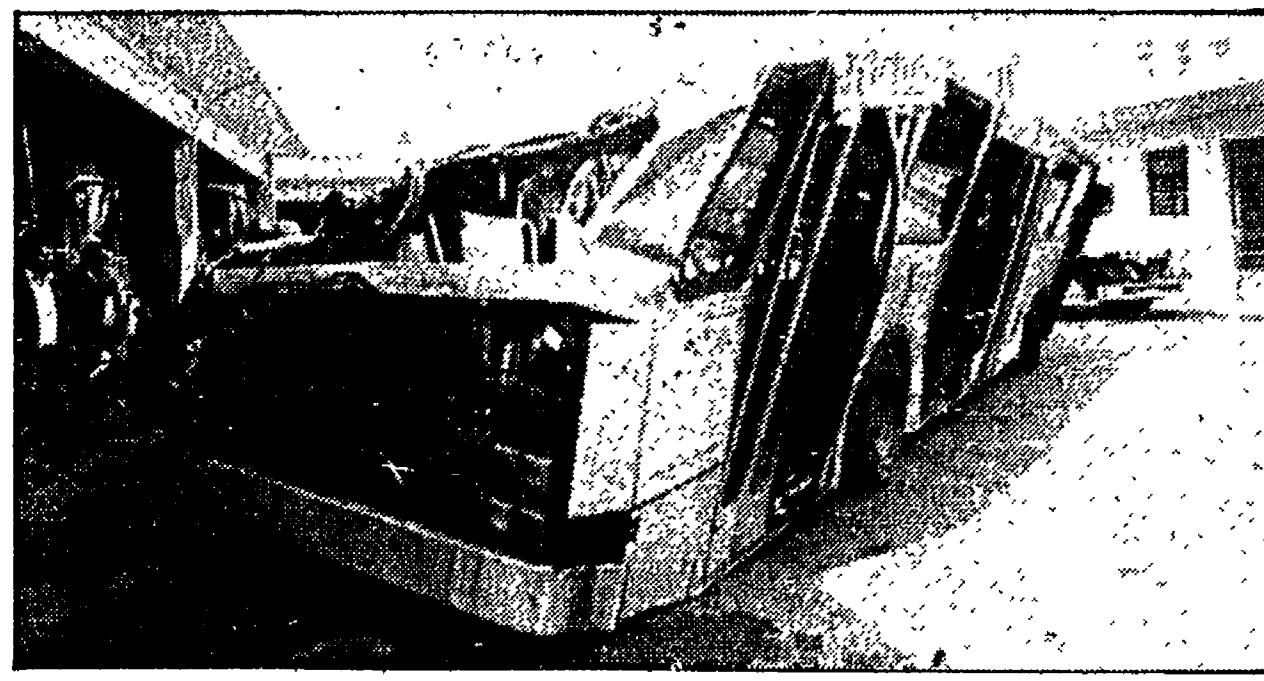


Sotto gli occhi di magistrato, perito del tribunale e tecnici

Cammina il bus della tragedia

Freni e sterzo funzionanti Una prova al deposito

Per l'avvocato degli Inbus quel «293» non ha ucciso sei persone, ne ha salvate trenta - Polemiche per una delibera comunale



Il bus della tragedia nel deposito di Portonaccio, e sopra, in movimento durante la prova di ieri

A vedere quell'ammasso informe di rottami sembra impossibile. Eppure l'Inbus della Magliana, il mostro volato dal viadotto, ieri mattina ha camminato. La prova si è svolta nel deposito Aotral di via Giuseppe Mirri al Portonaccio, sotto gli occhi del magistrato Sante Spinaci, del perito del tribunale Barra Caracciolo, di rappresentanti dell'azienda, del consorzio e di alcuni giornalisti. «Tolti i sigilli, innestato un volante nuovo, un tecnico si è seduto alla meglio al posto di guida ed ha messo in moto la macchina. L'autobus si è mosso, ha girato nella piazzola interna, ha inchiodato quando l'entista ha schiacciato il pedale dei freni. La dimostrazione è durata circa dieci minuti e, se è stato per tutti impressionante rivedere il «293» della morte, ancora più impressionante è stato vederlo girare, fermarsi, ripartire. L'Inbus è stato sottoposto per poterlo esaminare accuratamente anche sotto e, anche se bisognerà attendere, per conoscere i risultati ufficiali della perizia, dai commenti fatti ad alta voce dal magistrato e dal perito, sembra che si possa escludere una rottura dei freni o dello sterzo. Sono stati questi infatti i maggiori «imputati» nei giorni di infuocate polemiche succeduti alla tragedia della Magliana e che hanno fatto mettere in discussione, da parte di alcuni, l'efficienza e la sicurezza degli stessi Inbus.

Per il legale del consorzio, avvocato Pascucci, presente ieri mattina al deposito, questa prova è la migliore dimostrazione che tutte le voci corse finora sono per lo meno tendenziose. «Gli Inbus, dice l'avvocato, sono da sette anni in circolazione in tutta Italia. Cinquemila

la mezzi che percorrono ogni giorno migliaia di chilometri, senza mai nessun inconveniente. Se, come la penso? Per me, il «293» non ha ucciso sei persone, ne ha salvate trenta. Quanto agli altri guasti denunciati dopo quel tragico incidente da alcuni autisti, sempre secondo l'avvocato, sono dovuti a carenze di manutenzione. In particolare sarebbe stato accertato che l'indurimento dello sterzo dipendeva in un caso ad un dado dell'olio allentato, con conseguente fuoriuscita di dieci litri di lubrificante e nell'altro ad una gomma che aveva perduto tre atmosfere con conseguente rigidità del servosterzo. «Dobbiamo concludere, afferma Pascucci, che all'Atac sono particolarmente sfortunati? Forse. Fatto sta che il gran polverone sollevato fa dimenticare

care che gli autobus sono prodotti da un'azienda pubblica (la Breda di Pistoia) che impiega maestri italiani, apprezzati in tutto il mondo per la sua alta tecnologia e tutta questa «pubblicità negativa» non può che nuocere alla sua immagine e al suo futuro produttivo e occupazionale. Intanto in Comune è bloccata una delibera di 18 miliardi per nuove commesse. Come stiamo esattamente la cosa a questo proposito tuttavia lo ricorda l'assessore al traffico Giulio Benigni.

«Innanzitutto la delibera in attesa di approvazione, dice l'assessore, riguarda non solo gli Inbus, ma 250 autobus prodotti da diverse aziende, per una spesa complessiva di 67 miliardi. La decisione dell'Atac è arrivata in Comune il 2 agosto, in epoca assolutamente non so-

spetta. La giunta prima di procedere ha richiesto chiarimenti precisi sulle modalità di finanziamento (sulla possibilità cioè che in caso di ritardo da parte della Regione, l'Atac potesse assumersi gli oneri necessari). I primi di settembre è arrivata la risposta e domani la commissione consiliare congiuntamente con quella amministrativa dell'azienda discuterà sia dell'acquisto degli autobus, in particolare, sia (su richiesta della DC) di tutti gli investimenti programmati dal piano triennale e che riguardano tram, autobus e rimesse».

Per ora, dunque, il «drammatico volo della Magliana» e tutte le polemiche che sono seguite non hanno inciso sulle decisioni comunali.

Anna Morelli



Domenico La Vigna

La vittima è un pregiudicato

Aprire la porta e gli sparano sette colpi di pistola

Domenico La Vigna è stato ucciso domenica notte - Era stato in carcere per furti e rapine

Hanno suonato alla porta alle tre di notte e gli hanno sparato appena ha aperto; è riuscito a fuggire in camera da letto ma l'hanno inseguito e freddato. Domenico La Vigna, un pregiudicato di 36 anni, è stato ucciso così, nel suo appartamento di via degli Scialoia, nel quartiere Aurelio. La scoperta del cadavere, riverso su un fianco nella sua stanza da letto, è stata fatta da un vicino che verso le 6.30 è uscito per andare a lavorare. Ha visto la porta dell'appartamento di Domenico La Vigna spalancata e sfiorata da proiettili e alcuni bossoli a terra sullo zerbino. Ha immediatamente avvertito la polizia che è entrata nell'appartamento e ha trovato l'uomo senza vita, disteso sul pavimento.

L'omicidio, secondo un primo esame esterno del medico legale, dovrebbe essere avvenuto poco dopo le tre di notte. Gli abitanti del palazzo, tranne uno, non hanno sentito i colpi di pistola, tanto che in un primo tempo si era pensato che il killer avesse usato il silenziatore. Poi un inquilino ha detto di aver udito degli scoppi, ma di aver pensato che si trattasse di fuochi d'artificio in programma per una festa che si teneva nel quartiere.

Domenico La Vigna era nato a San Mauro Forte in provincia di Matera ma da molti anni, ormai, abitava nella capitale. Era stato arrestato più volte per furti, rapine e detenzione di armi. Gli investigatori, per il momento, non hanno elementi sufficienti per avanzare ipotesi sul movente dell'omicidio

ma una delle piste sulle quali stanno lavorando è quella di un regolamento di conti fra bande rivali della malavita o di uno «sgarro» commesso dalla vittima.

Per ora anche la dinamica dell'omicidio non è chiara: gli investigatori fanno solo delle ipotesi. L'assassino o gli assassini hanno bussato alla porta della monacamera in cui Domenico La Vigna viveva da solo da quando la moglie con i due figli in tenera età lo aveva lasciato per tornare a vivere a Caserta. L'uomo, che stava dormendo, è andato ad aprire e uno o più killer gli hanno sparato. Tre proiettili si sono conficcati nella porta che la vittima aveva tentato di chiudere immediatamente per difendersi. I tre bossoli calibro nove sono stati poi ritrovati sullo zerbino. Il pregiudicato, ferito, è fuggito verso la camera da letto dove gli hanno sparato altre quattro volte colpendolo mortalmente al torace e alla schiena. I quattro bossoli sono stati ritrovati accanto al corpo.

Comunque i risultati dell'autopsia potranno chiarire meglio la dinamica dell'esecuzione di Domenico La Vigna. Intanto gli inquirenti, che hanno pochissimi elementi per fare chiarezza sull'omicidio, stanno cercando soprattutto fra i vicini di casa e gli abitanti del quartiere particolari che possano far luce sulla vita del pregiudicato, sulle sue abitudini, sulle persone che frequentava.

Antonella Calafa

Il boss di «Nuova Famiglia» arrestato sabato scorso in un lussuoso autosalone a Fiumicino

In carcere il fratello di Pupetta Maresca



Al suo attivo ha una sfilza di accuse pesantissime; eppure, quando ieri mattina è uscito ammanettato dagli uffici della questura si è infilato sicuro di sé nell'Alfetta blindata senza tradire la minima emozione, lanciando perfino qualche sorriso ai fotografi che lo bersagliavano di flash. «E Lampetello», ovvero Pupetta Maresca, 45 anni, fratello di Pupetta e affiliato a uno dei più potenti clan della Nuova Famiglia, quello che fa capo agli Ammaturo, torna ancora una volta in carcere. Un'irruzione della Criminalpool lo ha sorpreso sabato scorso, proprio mentre in tutta Italia era al culmine la gigantesca operazione antimafia — all'interno di un lussuoso autosalone di Fiumicino, «Autocapital 2000», alle porte di Roma. Da tempo era pedinato e controllato.

Dalla procura di Napoli nell'aprile di quest'anno era partito contro di lui un ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso e da allora le ricerche si erano fatte più stringenti per chiudersi a reggere intorno alla capitale. Infine il blitz notturno nel salone. «E Lampetello» era lì, occupato in una specie di summit segreto con i suoi presunti complici: Guglielmo Santangelo, napoletano, incensurato e ufficialmente gestore del locale, il proprietario, Mario Farisi, uomo di punta del clan di Torre Annunziata

e Enrico Nicoletti, titolare di una grossa rivendita di auto collegata con il negozio di Fiumicino e personaggio conosciuto nel mondo degli appalti pubblici romani.

Negli uffici dell'autosalone sono stati trovati documenti al vaglio degli inquirenti. Sono carte definite importanti e che forse in futuro potranno dire molto non solo sulla attività di Enrico Nicoletti e sugli agganci e protezioni che questo era riuscito ad ottenere nel mondo dei costruttori romani, ma anche sulla rete di interessi e complicità che gli esponenti di Nuova Famiglia nella loro risalita verso il Nord sembrano aver solidamente instaurato a Roma.

Fin ora, comunque, tutta l'attenzione è concentrata su Maresca e capozona. Tra i gruppi detentori del traffico di droga e del contrabbando. La sua storia interessa nella maggior parte all'ombra della più famosa sorella comincia a Castellammare di Stabia nel lontano '55, anno in cui fu condannato in prima istanza a dodici anni di carcere (ma poi assolto in corte d'appello) dal tribunale di Napoli perché accusato di aver aiutato la donna incinta e sposata da pochi mesi a sparare contro Antonio Esposito, ritenuto dal due fratelli il mandante dell'omicidio di Pupetta. «Pascalone e Nola» capo-camorra dei mercati generali. Nel '75 eccolo di nuovo alla ribalta della cronaca. Proprio mentre sono in

corso le indagini sulla scomparsa del nipote, Pasquale Simonetti (forse ucciso e poi gettato in mare durante una fida) «E Lampetello» esce indenne da un'altra vicenda giudiziaria che lo aveva visto imputato di due rapine, in una banca e in una gioielleria, compiute con le sue macchine.

Appena tre anni dopo sfugge miracolosamente a un attentato, quaranta proiettili esplosivi raffica contro la porta della sua abitazione. Poi gli episodi più clamorosi.

Il 21 dicembre 1981, quasi contemporaneamente, dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere e da quella di Salerno vengono spiccati due ordini di cattura. Il primo è per il favoreggiamento dei banditi che avevano sparato uccidendo due carabinieri di scorta a un furgone postale, l'altro per associazione a delinquere. Maresca è dell'altro: secondo le accuse Maresca aveva partecipato insieme all'amante della sorella Umberto Ammaturo all'attentato contro la villa di Cutolo. Passano pochi mesi e il 5 febbraio dell'82 il boss di Nuova Famiglia torna sul giornale: lo hanno preso a Roma e di nuovo è assolto dalle imputazioni e scaricato. Da allora le sue tracce si perdono e del boss non si sa più nulla. Fino a pochi giorni fa, quando gli agenti sono arrivati a catturarlo sfondando la porta del suo insospettabile rifugio.

Valeria Parboni



Mobilitato il Tesoro contro il ministro Gorla

Un'altra assemblea di protesta davanti al suo studio - Richiesta l'applicazione del contratto - La circolare «cappuccino»

I dipendenti del ministero del Tesoro, ormai da due settimane sul piede di guerra, ritornano davanti allo studio di Gorla per l'ennesima manifestazione di protesta contro la recente circolare sull'orario di lavoro. L'assemblea dei lavoratori è indetta per questa mattina alle 9.30 al ministero. Un'altra incombente assemblea nei corridoi del Tesoro si era svolta sabato scorso. La loro però tendono innanzitutto a ribadire i sindacati — non è una battaglia su una mera questione di orario di lavoro, ma una lotta che investe tutta la contrattazione, così come previsto dalle leggi vigenti. «Altra che guerra del cappuccino! La verità è un'altra — ribadisce in un comunicato la federazione lavoratori funzione pubblica della CGIL —. Tutto è iniziato con una circolare della direzione finalizzata — nelle intenzioni di chi l'ha redatta — ad un maggior controllo dell'entrata e dell'uscita degli impiegati. Peccato che tale intervento — prosegue la nota — dava agli usci e non ai dirigenti il ruolo di controllori. Peccato che si sia voluto intervenire con un inutile atto burocratico su un tema nei confronti del quale il sindacato sollecitava da mesi un incontro: il rispetto e l'articolazione dell'orario di lavoro, ma anche tutte le altre materie oggetto della contrattazione decentrata quali ad esempio il premio incentivante ed i progetti sui quali poter misurare la produttività del personale.

Si tratta — affermano i lavoratori — di importanti questioni relative all'ultimo contratto di lavoro approvato quattro anni fa, di fatto, mai applicato. Il ministro si è sempre rifiutato di andare ad un confronto su questi temi come noi ripetutamente in questi mesi abbiamo richiesto. Ora per tutto risposta il ministro interviene con un inutile atto burocratico come questo documento-diktat emesso due settimane fa. «La circolare — denuncia la federazione dei lavoratori della funzione pubblica della CGIL — ha esasperato una situazione di attesa già incandescente.

«Ma sabato mattina al ministero del Tesoro la tensione che la circolare ha scatenato si è riversata non solo sul sottosegretario Tarabini che ha interrotto le trattative finalmente avviate, ma anche sul ministro Gorla che ha trionfalmente annunciato il blocco dei contratti. I diritti democratici e sindacali sono così ben più nobile del diritto al cappuccino: peccato che non facciano notizia».

Ponte Milvio in primavera riapre, come isola pedonale

Una nuova isola pedonale, ma anche una vecchia conoscenza per i romani. In primavera ponte Milvio — chiuso al traffico cinque anni fa per lavori di ristrutturazione — sarà riaperto, ma solo ai pedoni. Il pavimento sarà in basalto com'era in origine e sarà ripristinata la cortina ottocentesca.

Morto eroe della Resistenza: era tenente dei carabinieri

È morto all'età di 80 anni e dopo una lunga malattia un eroe della Resistenza: si chiamava Angelo Joppi ed era tenente dei carabinieri. Fu decorato con la medaglia d'oro per aver resistito alle torture della polizia neofascista di via Tasso senza rivelare l'organizzazione del fronte militare della Resistenza.

Gioielli per cento milioni rubati con la lancia termica

Nuovo furto nella gioielleria di via del Leoncino, di proprietà di Ignazio Morganti, 74 anni. I ladri passando per una sartoria al primo piano dello stabile, sono entrati nel laboratorio di orficeria dopo aver fatto un buco. Quindi con una lancia termica hanno aperto la cassaforte, fuggendo con preziosi del valore di cento milioni.

Banco Roma senza campo: riunione in Campidoglio

Il Banco Roma non sa ancora dove giocherà il campionato e giovedì 11 ottobre dovrà disputare la prima gara interna (per il ritorno della Coppa Campioni). Sono allo studio varie soluzioni e in questi giorni c'è stato l'interessamento del Comune e dello stesso prefetto. Questa sera, in Campidoglio, ci sarà una riunione per esaminare il problema e avviare a soluzione. Prenderanno parte alla riunione, oltre a rappresentanti dell'amministrazione capitolina, esponenti dei Coni, della Federbasket, dell'Ente Eur e delle società interessate.

NELLA FOTO: l'assemblea di ieri mattina al ministero del Tesoro

Alla ELMER, l'azienda di Pomezia dove la scissione si è già consumata

Sotto le «ceneri» della FLM c'è tanta voglia di unità, ma...

Dopo la «notte di S. Valentino» UILM e FIM creano le rappresentanze sindacali

Se la FLM del Lazio è sul punto di divorziare, alla Elmer di Pomezia già da alcuni mesi si sono divisi per tre. Qui nella più grossa fabbrica metalmeccanica della zona (900 addetti) dopo la «notte di San Valentino», CISL ed UIL hanno fatto nascere le RAS (Rappresentanze sindacali). Ma sotto le ceneri dell'unità sindacale brucia ancora qualcosa? È quello che abbiamo cercato di scoprire con una intervista collettiva alla quale hanno preso parte Fabrizio Tola e Bruno Tosti della FIM-CGIL, Gianni Cologli e Walter Cucchi responsabili rispettivamente della RAS-FIM-CISL e della RAS-UILM.

Cologli e Cucchi spiegano la scelta di uscire dal consiglio di fabbrica oltre che con le ragioni «esterne» con le difficoltà per le minoranze di esprimere, all'interno della fabbrica le proprie posizioni. Tosti interviene subito ricordando che quando, diversi anni fa, entrò alla ELMER a rappresentare la FIM c'era soltanto lui. «Eppure — dice — ho accettato le regole del gioco democratico e non mi

sono mai sognato di dare vita ad una RAS. In occasione del rinnovo dell'ultimo consiglio di fabbrica abbiamo deciso di ritirare i nostri delegati e di non ripresentarli, ma anche in questo caso non abbiamo fatto la scelta di creare la RAS.

«Quel consiglio di fabbrica non è rappresentativo — ribatte Cologli —. Ma è stato eletto dai lavoratori, rispettando tutte le regole e riconosciuto dalla FLM — interrompe Tola. Il discorso tocca il punto nodale dei rapporti unitari all'interno della FLM: quale ruolo devono svolgere i consigli dei delegati? «Noi della FIM — dice Tosti — ci siamo fatti

promotori di un comitato per la ricostituzione del consiglio di fabbrica. Abbiamo girato per i vari reparti e finora 500 lavoratori hanno detto «sì» al mantenimento di questa struttura.

«Il problema non è quello di chiedere ai lavoratori se vogliono o meno il Consiglio, ma quale tipo di consiglio — aggiunge Cucchi —. Bisogna cambiare sistema e metterci d'accordo per creare una struttura che tenga conto della mutata realtà all'interno della fabbrica e che quindi la rappresenti meglio.

«Ma se credete nel ruolo dei consigli di fabbrica perché avete creato le RAS? «Come CISL — risponde Cologli —

riteniamo le RAS una fase transitoria ed anzi abbiamo inviato un documento alla nostra segreteria comprensoria chiedendo di muoversi per ricreare le condizioni utili alla ricostituzione del consiglio di fabbrica. Per Cucchi della UIL il problema non può essere risolto con la presa di posizione di una singola fabbrica. «Bisogna — dice — che anche i vertici ci vengono incontro...».

«La differenza sta proprio qui — interviene Tosti — noi siamo pronti a discutere anche subito del «nuovo» consiglio di fabbrica. Sono i lavoratori che devono decidere lavorando in modo da lanciare anche segnali alle

strutture sindacali esterne alla fabbrica. Sono i lavoratori che devono decidere se e come vogliono essere rappresentati. Alla ELMER c'erano 350 iscritti al sindacato, ora siamo ridotti ai minimi termini: 44 alla FIM, 22 alla UILM e 15 alla FIM. E con questa «forza» come pensiamo di governare la fabbrica, come pensiamo di controllare i grandi giochi che la Bastogi sta facendo? Qui si offrono milioni ai lavoratori perché vadano in pensione prima del tempo, si parla di decentrare all'esterno e di vendere tutto ad un gruppo americano. Sono queste le cose sulle quali dobbiamo discutere e trovare un'intesa».

«Sì, ma con un consiglio di fabbrica più legato alla politica che porta avanti la FLM — ribattono Cucchi e Cologli — ma che significa più legato alla FLM? Chiede Tola. Siamo o non siamo d'accordo sul punto che devono essere i lavoratori a stabilire quale deve essere il loro consiglio di fabbrica? E se siamo d'accordo, allora vediamo come poter far esprimere questa volontà. Le assemblee generali non vi stanno bene, quelle di reparto neppure, ma allora ditemi come fare in concreto. Altrimenti restiamo nel campo delle discussioni accademiche. Punto e basta.

Ronald Pergolini

Il prefetto: contro la criminalità «troppo esigue le forze di polizia»

Rolando Ricci, da cinque mesi prefetto di Roma, ha rilasciato la sua prima intervista all'Agenzia Italia su due problemi primari della capitale: la delinquenza e il traffico.

«Il tasso di criminalità — sostiene il prefetto — è proporzionale alle dimensioni e alla mobilità urbana. C'è un aeroporto internazionale che quotidianamente porta a Roma ogni tipo di delin-

quenza. In contrapposizione alla massiccia operazione preventiva che questo comporta — aggiunge — c'è un corpo di polizia troppo esiguo. Non si conoscono i bisogni, ma di fatto si lavora con quadri troppo ristretti a causa della oggettiva carenza di personale a disposizione.

Ricci fa precludere l'auto-critica alla critica e insiste sull'elenco delle inadem-

pienze, sottolineando gli aspetti immediati per l'ordine pubblico. «Basti pensare — afferma — quale impegno è richiesto in questo momento a chi sorveglia l'ordine pubblico e deve predisporre ad affrontare la riduzione della carcerazione preventiva». Il traffico, per il prefetto, è l'altro nemico da sconfiggere. «Esso nasce da precise carenze strutturali e può essere risolto — conclude — soltanto con mirati e consistenti investimenti».

Tre studenti tentano di sventare una rapina a colpi di pietre

Tre studenti hanno cercato di fermare i due rapinatori di un commerciante, ma non ci sono riusciti. Anzi hanno rischiato di essere raggiunti dai proiettili sparati dalla pistola dei malviventi. Questa scena da western è accaduta ieri mattina, verso le ore 13, in via delle Sette Chiese, alla Garbatella.

Pietro Torragoni, 56 anni, titolare di un supermercato,

in compagnia di una impiegata, Epifania Carloni, di 62 anni, stava andando con la sua auto a depositare l'incasso della mattinata in un'agenzia di credito sulla via Ostiense. Ma improvvisamente due uomini, di cui uno armato, su un motorino hanno costretto Torragoni a fermare la macchina e a consegnare la borsa con i soldi.

In quel momento tre stu-

denti che stavano assistendo alla scena hanno iniziato a lanciare sassi contro i due banditi. Ma quello armato ha aperto il fuoco e alcuni colpi si sono conficcati in un'auto dietro la quale si erano nascosti i ragazzi. Quindi, a quel punto indisturbati, i due rapinatori hanno ferito leggermente Torragoni con il calcio della pistola e sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce.